

Alessandro Natta ha esordito rilevando che dall'autunno dello scorso anno vi è stato un peggioramento preoccupante della situazione internazionale, e la crisi italiana si è fatta ancora più acuta. Diciamo subito — ha aggiunto — che una risposta adeguata alla drammaticità dei problemi della DC non ha saputo darla. Qui è il dato, negativo per l'intero Paese, del Congresso e del Consiglio nazionale della DC; e qui è il motivo di fondo della nostra critica, netta e severa, alle posizioni della maggioranza della DC.

Riassunti i termini della crisi internazionale (riarmo nucleare NATO, intervento militare dell'URSS in Afghanistan, politica USA delle ritorsioni), e rammentate le linee d'iniziativa e di lotta precisate da Enrico Berlinguer a Firenze, Natta ha proseguito rilevando come i comunisti abbiano cercato, e debbano tenacemente cercare, le vie della soluzione politica di problemi che sono decisi per la sorte e per il progresso del mondo e del nostro Paese, indicando basi utili e valide — nel quadro delle alleanze dell'Italia e dell'Europa — per uno sforzo e per un impegno di un grande schieramento democratico e popolare per la difesa di beni supremi, come la pace, e di interessi vitali per l'Occidente e l'Oriente europeo. Abbiamo anche sottolineato come fatto rilevante che posizioni analoghe alle nostre siano state prese in Italia e in Europa da altre forze politiche, socialiste e socialdemocratiche in particolare, da movimenti sindacali, da organizzazioni religiose e in primo luogo dalla Chiesa cattolica. Intendiamo continuare a mantenere tutte le direzioni cogliendo ogni occasione per estendere i nostri rapporti con i paesi socialisti, con quelli non allineati, con i partiti comunisti, con le forze democratiche, progressiste dei diversi continenti.

Ciò è tanto più necessario — ha notato — perché non deve sfuggirci il rischio delle tendenze operanti in Europa e nel nostro Paese a un'alleanza con i partiti di sinistra ultrarivoluzionari dei dirigenti americani. La condotta del governo Cossiga, tra sussulti di zelo atlantico e prudenze europeiste, non si può dire che abbia avuto una diversa ispirazione.

2 La minaccia dell'inflazione e le iniziative di lotta

I fatti che in questi giorni hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica, in termini sconvolgenti e inauditi, i problemi della moralità nella vita politica e nella direzione della cosa pubblica possono facilmente alimentare una visione cupamente pessimistica, catastrofica della realtà nazionale. Occorre, certo, evitare l'immagine deformata, non vera, di una caduta ininterrotta, di una generale "crisi". Ma ciò non significa che la crisi non sia giunta ad un punto di estrema gravità. Basta porre mente al fatto che sforzi e risultati di segno positivo, che pur si sono verificati nel '79 nel campo della produzione e delle esportazioni, hanno continuato ad essere inefficienti e sostanzialmente liquidati dalla crescita dell'inflazione. La verità è che la lotta contro questa minaccia di fondo per l'economia e la società italiana non può essere condotta ad atti positivi facendo leva solo sullo strumento della politica monetaria. Se siamo tornati ad un punto assai critico e a prospettive allarmanti, è perché si sciolta, in effetti, e in modo sempre più pesante, la rinuncia a l'impaccio, accentuata dopo la fase della collaborazione democratica, a portare avanti una linea di programmazione e di sviluppo, ad affrontare le questioni nodali dell'energia, della riconversione industriale, dei trasporti, dell'edilizia.

L'iniziativa del movimento sindacale, il grande sciopero del 15 gennaio, hanno riproposto i temi di fondo di una politica, nazionale e meridionale, di sviluppo produttivo e di occupazione. Le manifestazioni di lotta hanno confermato la forza, la combattività delle classi lavoratrici; la fiducia nella organizzazione; la consapevolezza che bisogna respingere tentativi o velleità, che ci sono, di colpire la funzione e il prestigio del sindacato. Nello stesso tempo occorre rendersi conto delle difficoltà che il sindacato è venuto incontrando nella realizzazione coerente di una linea generale di trasformazione economica e sociale. Il dibattito che come partito (nella consultazione del lavoro e con l'articolo di Chiaromonte) abbiamo aperto su questi problemi ha avuto ed ha un fine ben evidente e limpido: intendiamo contribuire allo sviluppo di quella visione generale degli interessi e dello sviluppo del Paese, che è stata ed è propria del sindacalismo italiano; intendiamo impegnarci in pieno perché vada avanti il processo di unità e di autonomia del movimento sindacale. Anche per questo Natta ha fatto appello al partito, perché la manifestazione del 29 marzo sia un forte momento di lotta di unità unitaria e di lotta nostra, dei lavoratori, dei militanti, dei giovani e delle donne comuniste.

3 Fermo impegno politico contro il terrorismo

Nei confronti del terrorismo i comunisti hanno ribadito, anche recentemente, una netta e rigorosa scelta di indirizzo e di impegno politico. Natta non è venuto a tornare sui motivi del nostro discorso in modo ampio e appassionato, che hanno determinato l'atteggiamento e le decisioni della direzione e dei nostri gruppi parlamentari sul decreto contro il terrorismo. Nessun interrogativo, nessun dubbio sull'efficacia di una legge, sulle incongruenze o i difetti di quella determinata legge — che pur ci siamo impegnati a rivedere come schiarimenti di sinistra — avrebbe potuto giustificare un atteggiamento ostruzionistico, la rinuncia ad un atto di vo-

lontà e di unità politica della democrazia italiana contro la sfida di un nemico mortale.

Ma ha voluto piuttosto sottolineare due cose. La prima è che nella lotta contro il terrorismo, dei fatti nuovi e positivi si debbono registrare, colti che sono stati inferti le incrinature nella trama e nell'organizzazione eversiva; l'impegno fermo e corretto — occorre sottolinearlo — delle forze dell'ordine e di tanta parte della magistratura, e in particolare una sensibilità, una coscienza morale e politica, una decisione di stare in campo, più acute e larghe, che si sono manifestate di fronte agli episodi più recenti e barbari — a Genova, a Milano, a Roma — tra i giovani, nella classe operaia, nell'università. E nello stesso tempo si deve avvertire che questo attacco non è affatto vinto; che nuove soglie sono state superate, nel momento in cui l'aggressione terroristica è entrata nella fabbrica, nell'università, nelle case, che si sono estesi gli episodi di violenza difensiva. I tentativi di innesco nello scontro civile, del clima della guerriglia. Il pericolo resta incombente e acuto. E per farvi fronte — è la seconda rapida notazione — è più che mai necessario l'unità, la saldezza, l'intelligenza della direzione politica per un processo di rinnovamento della società italiana. Voglio dire — ha aggiunto Natta — che anche chi, come noi, ritiene che nel fenomeno del terrorismo siano prevalenti e determinanti le motivazioni e gli obiettivi politici; anche chi contesta spiegazioni o giustificazioni di tipo sociologico; l'argomento delle rivolte, sia pure impazzite, contro il carico delle ingiustizie, delle storture, delle emarginazioni sociali — non intende certo isolare questa battaglia da quella complessiva di risanamento e di trasformazione nel campo economico, sociale, morale.

4 «Questione morale» e crisi dello Stato

E' emersa acutamente in questi giorni una questione morale. Il termine è senza dubbio proprio, e del resto di una questione morale avevano parlato quei dirigenti della DC che avevano collegato la politica del confronto e della solidarietà ad un rinnovamento del partito, ad un'opera di moralizzazione certo, ma più a fondo ad un cambiamento nella concezione del potere e nei metodi di governo della DC, e che oggi attribuiscono anche, e con ragione, alla mancanza di coraggio e determinazione in quest'opera il colpo subito nel congresso.

Vi è senza dubbio una gravità oggettiva e sconcertante dei fatti. Ciò che appare intollerabile è che dopo la sequenza di episodi scandalosi degli anni passati — i decreti e le tangenti petrolifere, l'ANAS, la Lockheed —, dopo la misura moralizzatrice del finanziamento pubblico dei partiti, il referendum, e l'indubbio monito di una notevole parte dell'opinione pubblica, abbiano potuto continuare pratiche illecite, corrompitori come quelle venute alla luce con la bancarotta dei fratelli Calligaris. Ciò che appare intollerabile è che una vicenda come quella dell'Italcasse — e parlo dei fondi «neri» e dei fondi «bianchi» — sia andata avanti negli anni più recenti; che come ombra, per finanziamenti illeciti, abbiano ad uomini e gruppi politici, siano potute sorgere e si siano lasciate addensare in merito al contratto ENI-Arabia Saudita!

Ciò che turba e inquieta profondamente è la sensazione di una strumentalità oscura nei ritardi a provvedere, nelle rivelazioni improvvisi e manipolati, nell'uso politico di fatti di micidioso peso, nell'opinione pubblica, ad una spietata lotta politica all'interno dei partiti, di alcuni partiti sia chiara, e principalmente della DC! Ciò che preoccupa sono gli interrogativi che sorgono sul comportamento di certi settori della magistratura, sull'esercizio del potere inquirente e giudiziario, quando si è di fronte ad un nodo come quello dell'Italcasse. E c'è forse da chiedersi nuovamente quali siano state le ragioni effettive e quali obiettivi politici si siano voluti perseguire con la messa sotto accusa, lo scorso anno, dei più prestigiosi dirigenti della Banca d'Italia.

E' bene dire — e lo diciamo, ha detto il compagno Natta, con la forza e la risolutezza che ci vengono dall'essere un partito di lavoratori, con il diritto che ci dà la limpida correttezza del nostro comportamento, la nostra indispensabile moralità politica, che nessuna vigilanza insinuazione né di un Donat Cattin né del Popolo può scalfire — è bene dire che in questo sviluppo occorre fare, e presto, assoluta chiarezza; accertare e colpire le responsabilità! Abbiamo chiesto, e ci sono state, le dimissioni di Evangelisti, ma non si può certo pensare che la partita sia chiusa sul terreno politico, non le penose giustificazioni difese del presidente del Consiglio; con gli argomenti speciosi e gravi della insufficienza del finanziamento pubblico, della inesistenza come articolazioni politico-organizzative delle correnti!

Abbiamo consentito al rinvio di una misura come quella dell'aumento dei fondi del finanziamento pubblico, pur essenziale e giusta per un partito come il nostro, che non ha certo beneficiato dei fondi neri dell'Italcasse o delle sovvenzioni del Calligaris. Lo sforzo straordinario, appassionato che i comunisti in tutta Italia stanno compiendo in queste settimane per l'Unità, e il nuovo impegno che tra breve chiederemo per la campagna elettorale ci consentono di affermare, con serena coscienza, che quel principio di moralizzazione della vita politica che è il finanziamento pubblico, deve essere difeso, rendendo — come abbiamo già proposto al Senato — più democratiche le norme e più rigorosi i controlli della legge. Non avremo, dunque, esitazioni e tolleranze verso nessuno in questo impegno di moralizzazione. Siamo pronti a ricercare e a mettere in atto misure più penetranti di garanzia e di controllo della correttezza del costume e dei comportamenti, anche dei singoli — dirigenti di partito, parlamen-

5 Come è possibile oggi governare l'Italia?

I richiami alla situazione internazionale e allo stato del Paese hanno portato il compagno Natta a sottolineare che, permangono, ed è tornato a farsi più grave dopo il triennio '76-'78, il divario tra il tipo di direzione politica come quella attuale e le dimensioni, la pericolosità della crisi, la necessità e l'urgenza di un'opera di risanamento e di riforma, e le attese e le possibilità, perché è pur vero, torna a ripeterlo, che in questo nostro paese sono grandi e vigorose le capacità di intraprendere, di lavorare, di produrre: è enorme la potenza delle forze sane, dei lavoratori, dei ceti produttivi; di movimenti — come quelli delle donne, dei giovani — in cui le aspirazioni e le spinte al cambiamento possono incontrare difficoltà o assumere espressioni diverse, ma restano profonde.

Qui Natta è tornato a insistere sulla contraddizione di fondo: tra la rinuncia dell'emergenza, il riconoscimento della necessità di una politica di rinnovamento e di solidarietà, e l'incapacità di creare le condizioni

Natta: una nuova direzione politica e una grande riforma morale e sociale

tari, amministratori — nella vita politica. Siamo disposti a prendere in considerazione opportune modifiche della legge che regola le attività bancarie, purché naturalmente questo non significhi in alcun modo sanatoria di illeciti e di ruberie.

Ma la «questione morale» ha ben più ampia portata, e chiama in causa la DC, ma per più profonde e specifiche responsabilità politiche. Il problema non è certo quello di un universo di corrotti e di corruttori. In cui nessuno si salva né i dirigenti politici né gli amministratori pubblici degli enti economici e del sistema bancario, né via via nessun campo della vita produttiva, degli affari, del dibattito tra politica pubblica, dal centro alla periferia! Una simile visione da «basso impero» è una distorsione meschina della realtà, e impedisce di cogliere il problema vero. Così come si va fuori strada, e stupisce ci vada anche il senatore Vallini, quando genericamente si imputano i guasti alla «partito, crazia o all'estensione dell'intervento dello Stato nell'economia».

La questione vera — ha osservato ancora Natta — è che nell'ultimo decennio, anche per la lotta, l'avanzata, la conquista di più ampie posizioni di forza e di governo da parte del movimento operaio e del nostro partito, è venuta accelerandosi ed è esplosa la crisi di un sistema di potere fondato sulla simbiosi e la confusione tra partito della DC e Stato, tra interesse pubblico e privato; la crisi di una concezione dell'intervento pubblico nella economia, e del governo, in cui hanno dominato gli interessi di parte, le lottizzazioni e una grave distorsione del rapporto tra il potere politico e i centri del potere economico e finanziario. Dietro la «questione morale» emerge la crisi dello «Stato sociale», nella versione che è stata propria in Italia della DC: quell' intreccio di pratiche e di mediazioni corporative e clientelari, quell'assistenzialismo di categorie, di gruppi, di imprese da compensare in termini politici di potere. In questa situazione abbiamo visto, in questo spazio anche gli avventurieri, i Sindona, i Crociani; anche gli inetti e gli incapaci. Ma sarebbe grave fare di tutta, ad esempio, nel sospetto o nelle condanne moralistiche il complesso di capacità e competenze professionali, di intelligenza ed esperienza di forza dirigente che sono presenti nel campo dell'industria, della finanza, dell'amministrazione pubblica. La necessità stringente per rimediare e correggere — al di là del dovere della moralizzazione — è dunque quella del cambiamento della concezione e dei metodi di governo, è quella veramente di una nuova politica dello Stato.

6 Il giudizio sul Congresso della DC

Natta ha notato come non sia un caso, del resto, che attorno a questo nodo, della possibilità o meno di una collaborazione di governo con il PCI, si sia polarizzato il dibattito congressuale nella DC e che su di esso la maggioranza della DC, che si è riunita anche nel Consiglio nazionale. Non mi pare, tuttavia, che si possa ridurre il contrasto tra i due schieramenti alla disputa sottile su una formula o su un avverbio. In realtà nei diversi orientamenti sulla questione comunista si è manifestato, con maggiore chiarezza, che gli anni passati, il divario tra la DC e la portata della politica di solidarietà: sulla linea necessaria e possibile per governare l'Italia. L'importanza dell'impostazione di Zaccagnini e di Andreotti non era solo nel superamento in linea di principio della questione, ma nel riconoscimento del valore che una collaborazione con il complesso della sinistra avrebbe potuto assumere in una prospettiva di avanzamento e di sviluppo della democrazia italiana. E' stato giusto, e tanto più lo è oggi, apprezzare il fatto che una parte della DC, rilevante non solo per la forza ma anche per l'autorità politica, ha affermato dopo più di trent'anni che una collaborazione governativa con il PCI è possibile, e per questa tesi si è battuta, evitando pasticciate mediazioni.

Non ci sfugge certo, ed è bene ricordarlo, che se questa linea non è riuscita ad avere la meglio cioè è dovuta anche alle esitazioni e ai timori che hanno caratterizzato la condotta del gruppo dirigente della DC dopo il 1976, a quell'eccesso di gradualismo, che è stato anche di Moro, di fronte ai tempi rapidi della crisi, a quell'assillato impegno che ha in pratica bloccato l'impegno del rinnovamento interno e ha fatto via via ripiegare in particolare nel '78, dopo la scomparsa di Moro, sulle posizioni degli avversari della politica di solidarietà. Anche se può essere giusto riconoscere che in questo progressivo affievolimento della linea e nella dissoluzione della maggioranza hanno operato anche le polemiche nella sinistra, e i dubbi e i limiti nell'impegno unitario del PSI, la verità è che i colpi decisivi sono venuti dai mancomenti, dalle smentite della sostanza innovatrice della politica di collaborazione. Un riconoscimento autoritativo serio ed esplicito avrebbe dato più forza alla riproposizione della linea di solidarietà. Né, d'altra parte, si deve tacere che quella proposta del negoziato senza precedenti era accompagnata da tali rischi, da offrire largo margine al disfattismo. La correttezza metodologica era indubbia, ma il vizio politico risultava scarso: restava lo scarto tra disponibilità e volontà politica.

7 La nostra strategia non è in discussione

L'esito del congresso della DC — ha ribadito Alessandro Natta — è stato un fatto grave e negativo e non solo per la chiusura nei confronti del nostro partito, per il segno di destra e le velleità restauratrici dei fattori del preambolo, ma perché è mancata una indicazione programmatica e politica adeguata alla gravità della situazione. Un qualche serio disegno su cui fondare una risposta alle esigenze di cambiamento della società italiana. La funzione dirigente della DC, rivendicata anche in modo eccessivo, non si può dire sia uscita dal travaglio critico di questi anni. I dati di precarietà, di incertezza della situazione politica restano pesanti. Non si sembra — ha soggiunto — si debba escludere che vi siano forze in questa maggioranza della DC, e fuori di essa, che tendano ad un ulteriore aggravamento per tentare la carta dello scontro elettorale, che sarebbe una scelta di rischio in cui per la DC per il suo inevitabile

significato di radicalizzazione politica. Se queste valutazioni sono fondate, quale deve essere la nostra risposta? Quali conseguenze dobbiamo trarre da questa fase per ciò che riguarda la nostra linea? Non si deve infatti, considerare bloccata la fase politica che si è aperta e sviluppata dalla metà degli anni '70. Né ritenere che siano più forti oggi che all'inizio del '79 — al momento di rottura della maggioranza — le resistenze e gli ostacoli ad una politica di unità democratica nelle forze politiche e sociali fondamentali. Nello schieramento, che si era richiamato alla formula della solidarietà, vi è stata, senza dubbio, una polarizzazione e uno scontro di posizioni: sono venute più allo scoperto — anche sulla base dei risultati elettorali del '79 — tendenze di tipo moderato-centrista e suggestioni di centro-sinistra. Come non si può sottovalutare il fatto che il congresso della DC ha confermato la fondatezza e la serietà dei motivi — di sostanza politica, di concezione dei rapporti, di metodo di direzione — che tra la fine del '78 e l'inizio del '79 ci spinsero a mettere in discussione e a interrompere l'esperienza della maggioranza democratica.

Nello stesso tempo — ha proseguito il compagno Natta — dobbiamo tenere presente l'evoluzione dei nostri rapporti con il PSI, gli atteggiamenti presenti nel movimento sindacale sulla necessità di una linea di unità e di collaborazione democratica, e il fatto che nella DC non si può ritenere affatto concluso lo scontro congressuale né sottovalutare il rilievo e il passo avanti delle posizioni della sinistra e di Andreotti.

Non si tratta, dunque, di rimettere in causa la strategia della costruzione dell'unità democratica e popolare, di un ampio blocco sociale e politico che faccia leva sulle forze del movimento operaio e della sinistra, ma coinvolga al di là di esse e in un rapporto aperto lavoratori, ceti popolari, forze produttive di diverso orientamento politico, cattolico e democratico. Il problema è soprattutto quello su cui abbiamo, del resto, già discusso negli ultimi comitati centrali: del come far avanzare questa politica. E noi dobbiamo sforzarci di far divenire questo disegno di cambiamento un fatto di massa. Ciò significa anche che nei confronti della DC i comunisti intendono condurre avanti la loro azione critica, la loro battaglia politica, tenendo conto della dialettica in questo partito, delle contraddizioni, e con due obiettivi precisi: quello di realizzare un rapporto di forze più favorevole per il nostro partito e per la sinistra; e quello di determinare un cambiamento di indirizzi e di direzione politica della DC.

Ma il motivo fondamentale dell'arricchimento della chiusura, del nostro partito per Natta è stato la paura della DC: quella che fa ritenere che il PCI partecipi al governo comporti un rischio per le prossime elezioni che non si deve correre! Il motivo è, soprattutto, la preoccupazione, l'assillo per la «centralità». E' il timore che una collaborazione con il PCI metta in discussione quella concezione del potere, delle alleanze e coalizioni politiche che si è fondata appunto sulla «centralità», sul predominio della DC, sulla sua pretesa identificazione con la democrazia e sul criterio della sostanziale omologazione della cooperazione politica con i fatti suoi nella politica del PCI, ma la maturazione non si può dire compiuta), e la si è usata molto, anche come chiave interpretativa del corso provvidenziale dell'Italia repubblicana. La «centralità» ha avuto una notevole forza aggregante.

8 Questo governo e l'opposizione del PCI

Il compagno Natta non è voluto tornare sulle soluzioni politiche in cui potrà esprimersi questa prospettiva di grande trasformazione sociale e di nuovo sviluppo democratico. Abbiamo ritenuto e riteniamo tuttora — ha detto — il governo di emergenza un passaggio necessario; ma lo vorrei ricordare che elemento caratterizzante e decisivo di questa proposta era la partecipazione dell'intera sinistra, e del PCI, alla direzione del Paese.

Bloccata dal congresso DC questa ipotesi, è evidente che è venuta meno ogni possibilità per ciò che riguarda il nostro partito di trattative politiche e programmatiche. Nel Consiglio nazionale della DC l'on. Piccoli ha ripreso l'idea del negoziato e della verifica aperta tra i partiti costituzionali per eventuali accordi programmatici e di maggioranza, ma escluso, s'intende, il governo con il PCI. Ci era parso che ciò volesse avere un puro significato interno. Non è così? Ma allora bisogna pensare che si stia smarrendo il senso della misura della società. Ma, di quali incontri, colloqui o bilaterali, che siano, si va parlando da parte della DC? Ripetiamo ancora una volta il nostro rifiuto a farci coinvolgere in iniziative che a questo punto possono solo determinare perdite di tempo, prorogare stati di attesa equivoci, o rispondere comunque solo a convenienze o a calcoli della DC. Non deve avanzare perfino una mancanza di rispetto, chiederci di discutere non si sa bene nemmeno di che, se di programmi o formule di governi di cui non dovremmo comunque far parte, o della sorte del governo Cossiga. Vogliamo allora dire fin d'ora, per dovere di chiarezza e di lealtà politica che anche nei confronti della nostra battaglia di opposizione, senza la nostra partecipazione, noi non daremo sostegno, né diretti né indiretti, né parziali. C'è da augurarsi che nessuno ci ripeta che la nostra è una ostinazione di eccessiva rigidità.

E Natta ha voluto precisare: noi assumiamo la posizione che ci sembra più corretta e più forte proprio per ridare slancio e vigore alla lotta per una politica e per un governo di coalizione democratica. Non accartoliamo certo questo obiettivo. Non ci sentiamo affatto indifferenti né estranei al processo che può condurre a questo sbocco. Non intendiamo obbedire all'idea schematica e semplicistica che un governo vada l'altro o rifiutarsi alla valutazione puntuale e alla specificazione, nella sede istituzionale del Parlamento, del carattere della nostra opposizione in rapporto agli indirizzi, ai programmi, alle strutture dell'uno o dell'altro ministero. Ed è bene chiarire, ancora, a questo proposito, il nostro atteggiamento nei confronti del governo Cossiga. Chi non ha una visione radicale o estremista dell'opposizione, sa bene e deve riconoscere che noi ci siamo battuti con vigore contro gli indirizzi e le scelte di questo governo in campi essenziali, a cominciare da quello della politica estera e militare; e che abbiamo fatto leva sull'iniziativa di massa e sull'azione parlamentare per strappare risultati positivi su rilevanti problemi sociali (le pensioni, gli sfratti). Il nostro giudizio è stato ribadito in termini via via più severi e netti nelle sedi politiche e parlamentari; si è espresso in ogni momento importante, si trattasse del comportamento del governo nella vicenda ENI, della condotta sul decre-

to antiterrorismo, del mancomenti gravi nel campo della politica economica, energetica, scolastica, fino all'ultimo dibattito sull'Italcasse.

A questo punto occorre dire che la nostra contrarietà diventa ancor più acuita per l'ulteriore caratterizzazione centrista che il congresso della DC ha espresso a questo governo, e che la nostra opposizione diventerebbe più rigida e incalzante se il governo dovesse restare in carica. A noi pare però che dopo le decisioni del PSI e l'atto formale del capigruppo socialisti di ritiro dell'astensione, al governo siano venute meno le basi parlamentari su cui era fondata la sua esistenza. Non si rende conto di questo l'on. Cossiga? Non si rende conto che il suo dovere è di chiarire una situazione insostenibile e anomala, che non giova né al prestigio suo né a quello delle istituzioni? Ora, dalle consultazioni che egli ha condotto in questi giorni con i segretari del partito che fanno parte del governo o che lo hanno finora sostenuto, deve trarre una chiara decisione politica.

Non si tratta, dunque, di rimettere in causa la strategia della costruzione dell'unità democratica e popolare, di un ampio blocco sociale e politico che faccia leva sulle forze del movimento operaio e della sinistra, ma coinvolga al di là di esse e in un rapporto aperto lavoratori, ceti popolari, forze produttive di diverso orientamento politico, cattolico e democratico. Il problema è soprattutto quello su cui abbiamo, del resto, già discusso negli ultimi comitati centrali: del come far avanzare questa politica. E noi dobbiamo sforzarci di far divenire questo disegno di cambiamento un fatto di massa. Ciò significa anche che nei confronti della DC i comunisti intendono condurre avanti la loro azione critica, la loro battaglia politica, tenendo conto della dialettica in questo partito, delle contraddizioni, e con due obiettivi precisi: quello di realizzare un rapporto di forze più favorevole per il nostro partito e per la sinistra; e quello di determinare un cambiamento di indirizzi e di direzione politica della DC.

Ma il motivo fondamentale dell'arricchimento della chiusura, del nostro partito per Natta è stato la paura della DC: quella che fa ritenere che il PCI partecipi al governo comporti un rischio per le prossime elezioni che non si deve correre! Il motivo è, soprattutto, la preoccupazione, l'assillo per la «centralità». E' il timore che una collaborazione con il PCI metta in discussione quella concezione del potere, delle alleanze e coalizioni politiche che si è fondata appunto sulla «centralità», sul predominio della DC, sulla sua pretesa identificazione con la democrazia e sul criterio della sostanziale omologazione della cooperazione politica con i fatti suoi nella politica del PCI, ma la maturazione non si può dire compiuta), e la si è usata molto, anche come chiave interpretativa del corso provvidenziale dell'Italia repubblicana. La «centralità» ha avuto una notevole forza aggregante.

9 Sviluppo dei rapporti con il Partito socialista

Natta ha rilevato a questo punto che una crisi di governo e la ricerca di una nuova soluzione interessano e coinvolgono, senza dubbio, i rapporti tra comunisti e socialisti. Occorre sottolineare che nella fase più recente la diversa collocazione parlamentare se può avere avuto una incidenza su alcune decisioni (in particolare, mi sembra, per la questione dei missili NATO) non ha tuttavia impedito momenti significativi di convergenza (sulle misure contro il terrorismo, ad esempio, e anche nei giorni scorsi nelle deliberazioni sul problema della mafia) e di elaborazione programmatica comune. Le possibilità di iniziative unitarie sono oggi più aperte, anche nel campo della politica estera per gli orientamenti espressi dal PSI e dalla recente riunione dell'Internazionale socialista.

E' evidente che la situazione del Paese esige — ed è questo il nostro orientamento ed il nostro proposito — un ampio sviluppo della collaborazione dei due partiti — del movimento di massa, del governo locale —; esige un rafforzamento della lotta unitaria per una politica di risanamento e di progresso, per una crescita della forza della sinistra.

Abbiamo considerato un fatto positivo la rivendicazione da parte del PSI di un governo di emergenza con la partecipazione di entrambi i partiti di sinistra, come l'unica espressione coerente e valida di una politica di solidarietà, anche se non sono mancate contraddizioni e incertezze nel perseguire questo obiettivo. Non c'è dubbio, comunque, che la risposta negativa e le motivazioni del rifiuto da parte della DC determinano ora oggettivamente una situazione diversa per i due partiti. L'esigenza e l'interesse unitario rende certo opportuna una valutazione comune dello stato delle cose e delle prospettive, ed è stato questo l'obiettivo dell'incontro dei due segretari. Occorre anche, ed è importante che vada avanti, la ricerca di punti d'intesa e motivazioni di programma e di iniziativa politica e parlamentare; e che si sviluppino l'impegno comune per la soluzione dei problemi di fondo del Paese anche se dovessero essere diverse le collocazioni dei due partiti.

Interesse comune del movimento operaio, della sinistra è — noi riteniamo — di mantenere aperta, di far avanzare la prospettiva di rinnovamento di una unità democratica, di tenere fermo l'obiettivo fondamentale della partecipazione di tutte le forze del movimento operaio alla direzione politica del Paese. L'essenziale è che queste esigenze siano presenti nell'orientamento e nella condotta del nostro partito e di quello socialista.

10 Più forte iniziativa politica di massa

A questo punto l'iniziativa e la lotta del partito e del popolo che mai muovere dai problemi reali e di fondo far leva sui contenuti concreti di un programma di sviluppo e di riforma, rispondere alle esigenze delle masse dei lavoratori e del popolo, assumere il respiro, l'ampiezza, l'impronta unitaria di un grande movimento politico. Natta ha ribadito anzitutto, per la chiarezza dell'orientamento e del fini della nostra battaglia di opposizione, che le linee e le scelte politiche di fondo, le proposte programmatiche che nei diversi campi abbiamo formulato e intendiamo sostenere, non sono in funzione della collocazione politica e parlamentare del partito. Sono state sempre e continueranno ad essere in rapporto allo stato e alle esigenze dei lavoratori e del popolo, e obbediscono alla nostra visione degli interessi generali, dello sviluppo della nazione, dell'avanzata democratica in Italia e in Europa.

Voglio dire — ha aggiunto — che non c'è una politica, un programma che proponiamo per agevolare la nostra partecipazione al governo o su cui saremmo disposti a impegnarci a fondo solo in questo caso, e un'altra politica, un altro programma che dobbiamo valere per la nostra battaglia di opposizione. Questa unità e coerenza di linea, di programma, di decisioni si sono espresse del resto con grande evidenza in questo periodo travagliato e su questioni di eccezionale rilievo internazionale ed interno; sulle grandi opzioni della distensione, del disarmo, della sicurezza e dell'ordine democratico, dello sviluppo economico.

Il punto su cui soprattutto è necessario insistere è però quello dell'organizzazione e dello sviluppo dell'iniziativa e del movimento politico di massa.

(Segue a pagina 9)